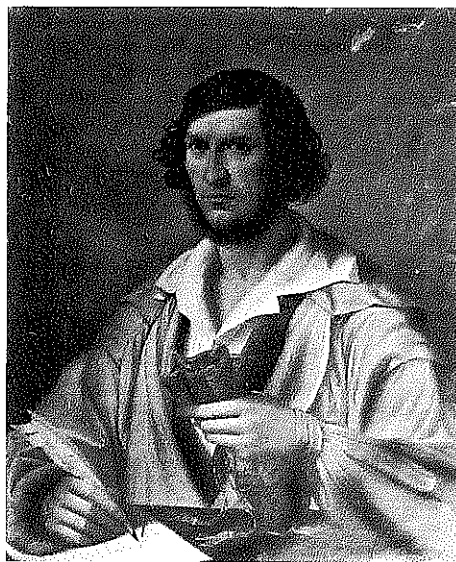


BOLLETTINO
della
SOCIETÀ LETTERARIA



2012

Bollettino della Società Letteraria

Fondato nel 1925

Redazione, amministrazione
Piazzetta Scalette Rubiani 1
37121 Verona
telefono e fax: 045 595949
www.societàletteraria.it
societaletteraria@societaletteraria.it

Registrazione n. 59 presso Tribunale di Verona del 24.07.1953
Stampato nel mese di aprile 2014
Composto in caratteri ITC Garamond

Direttore responsabile
Daniela Brunelli

Coordinamento editoriale
Paola Azzolini

Comitato redazionale
Riccardo Bonuzzi, Francesco Ginelli, Ernesto Guidorizzi,
Silvio Pozzani, Lorenzo Reggiani, Paola Tonussi

Foto in copertina
Ritratto di gentiluomo di autore ignoto.
Collezione Società Letteraria

Iniziativa regionale realizzata
in attuazione della L.R. 5.9.1984, n 51 - art 11



«Lezioni americane» di Italo Calvino: tra diritto e letteratura

TOMMASO DALLA MASSARA

Suona quantomeno inconsueto, entro le mura antiche della nostra storica Società, un ciclo dedicato alle Lezioni americane di Italo Calvino in chiave di diritto e letteratura. E allora merita spendere qualche parola per rappresentare i contorni e lo spirito dell'iniziativa che ha condotto a sperimentare questo connubio nella ricorrenza dei novant'anni dalla nascita dell'Autore.

Ebbene, la collaborazione tra la Società Letteraria e i giuristi dell'Università veronese risale a qualche anno fa, dapprima con incontri sporadici, dedicati a Shakespeare, Lombroso e altri nomi a vario titolo collegati alla storia della città. Nel tempo, poi, il rapporto tra letterati e giuristi è via via maturato; direi anzi che si è strutturata una fiducia tra gli uni e gli altri, consolidandosi così la persuasione che il diritto è espressione di cultura e al contempo di essa è un fattore quanto mai rilevante.

D'altra parte, non si può dimenticare che il diritto è (anche) una forma letteraria e la letteratura inevitabilmente rispecchia una cultura giuridica: ma fin qui vado enunciando idee che possono ritenersi oramai ampiamente sedimentate nel nostro tempo, per quanto ciò sia accaduto in Italia più tardi e con maggior difficoltà che altrove (e si tratterebbe di un confronto assai ingeneroso, se lo si conducesse per esempio con la cultura anglosassone).

Ma, piuttosto che soffermarmi sulla cornice generale del *law and literature*, mi pare interessante sottolineare il peso che ha assunto, rispetto al nascere di questo ciclo, l'entusiasmo di alcuni giovani soci, che sono anche studenti di giurisprudenza (a Verona, ma non solo).

È proprio a questi soci *iuniores* che si deve l'impulso decisivo, tradotto in una richiesta diretta alla Presidenza della Società, di organizzare una serie di incontri con i quali si gettasse un ponte ideale tra il campo dei loro studi e gli interessi – evidentemente coltivati come privata passione – letterari. Quindi la nostra Presidente, Daniela Brunelli, raccolta prontamente quell'istanza, ha avuto la cortesia di coinvolgermi, affidandomi con generosità e fiducia il compito di strutturare e gestire gli incontri; e se l'idea era quella di portare l'abbinata diritto e letteratura nella nostra Società, occorreva allora declinare quella medesima idea nei termini di un'iniziativa concreta.

Una volta imboccata questa via, della scelta di lavorare su Italo Calvino – e in specie sulle Lezioni americane – mi assumo ogni responsabilità.

Certo, si può dire che ciascuna scelta, nel campo del diritto e letteratura, è frutto di un percorso in larga parte personale; e, in quanto tale, si tratta di scelta controvertibile.

Però, anche cercando di affrancarmi da una visione troppo soggettiva, non avrei dubbi nell'identificare in Italo Calvino uno degli autori più 'normativi' della letteratura italiana del Novecento. La sua scrittura, specie quella della sua ultima fase (per intenderci, quella che si avvicina alle sensibilità di Queneau, Perec e, soprattutto, Borges), mi pare sostenuta – ma vorrei dire: addirittura resa riconoscibile nella sua unitarietà – da una tensione evidente verso un ordine, sebbene in sé inarriabile; trova forma letteraria la ricerca – in prima istanza, a me pare, filosofica – verso un cosmos altrettanto impossibile. Ecco dunque un po' meglio illustrato in qual senso parlerei di una 'normatività' calviniana: si concretizza nelle sue pagine una lunga serie di polarizzazioni (disordine/ordine, caos/cosmos, indistinzione/distinzione) nella quale è in effetti riconoscibile la cifra autentica della vocazione del giurista, per sua essenza uomo dell'ordinamento razionale della vita associata.

Regula e norma, righello e squadra nella lingua latina: il giurista lavora tracciando linee rette a cospetto del tumulto della vita, pur consapevole dell'inesorabile vanità dei suoi sforzi.

Pensiamo al Calvino di *Palomar*, oppure a quello del *Castello dei destini incrociati*, ma anche a quello delle *Città invisibili*: è una continua sfida al labirinto, un faticoso lavoro del discernere ciò che, ribellandosi alla mente ordinante, rimane ingovernabile. Tutti conosciamo la passione calviniana per la classificazione, per l'enciclopedia, per il gioco combinatorio.

Ma non voglio trattenermi troppo sul perché la scelta sia caduta su Calvino.

E invece credo ora di dover dire perché mi sia parso naturale concentrare l'attenzione sulle *Lezioni americane*.

Ciascuna delle conferenze che Calvino aveva pensato per le *Lectures* di Harvard rappresenta un testamento per il nuovo Millennio e, al tempo stesso, un autentico giacimento di idee: un'opera chiave, dunque, per penetrare lo spirito di Calvino nel ricorrere dei novant'anni dalla nascita; ma soprattutto mi sembra che nelle *Lezioni americane*, più che in qualsiasi altra opera calviniana, il giurista possa rinvenire un'infinita quantità di sollecitazioni.

Leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità e molteplicità – le cinque lezioni che ci sono giunte – rappresentano altrettante lenti che offrono una particolare visione del mondo. Ognuna delle lezioni calviniane si presta a fornire una griglia, capace di filtrare i fatti e i pensieri, di agglutinare nuove idee e di stabilire fra esse una relazione: e ciò non solo con attenzione al campo della letteratura (com'era nell'intenzione primaria di Calvino), ma anche del fenomeno giuridico.

Così, in ciascuno dei nostri incontri abbiamo cercato di ritrovare un po' dello spirito critico con il quale Calvino, negli anni Ottanta del secolo passato, si interrogava intorno ai 'valori' che si sarebbero dovuti traghettare nel nuovo Millennio: ebbene, quei 'valori' possono ancora tenersi a riferimento? E, in caso affermativo, con quali significati? Ecco dunque a ripercorrere leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità e mol-

tepicità attraverso prospettive diverse seppure sempre collocate dentro il fenomeno giuridico.

Si potrà obiettare che l'operazione culturale compiuta presenta un margine di forzatura, di inautenticità; si dirà che le lezioni calviniane sono state da noi utilizzate come pretesto per una narrazione nuova, e oltretutto fuori contesto, giacché calata nel campo 'straniero' del diritto. Tutto ciò forse è vero; e, al contempo, credo si possa dire che tutto ciò è falso. Ogni operazione di lettura corrisponde a una di traduzione; e ogni traduzione porta con sé una nuova traduzione, lungo infinite catene che ricordano una Sherazade (saga certamente cara a Calvino); e, proprio come nella Sherazade, finché può iniziare un nuovo racconto si ha salva la vita: ma il racconto è aperto a tutti, inclusivo (come nella resa cinematografica pasoliniana), non conosce purismi né limitazioni di disciplina.

La traccia delle cinque *Lezioni americane* ha lasciato ai Relatori spazi piuttosto ampi circa modi e metodi di impostazione del discorso: così si avverte, per ciascuno degli illustri giuristi che hanno accettato la sfida della contaminazione tra diritto e letteratura, la specifica cifra della propria formazione culturale (e, nella specie, giuridica).

Nell'ordine di successione cronologica degli interventi, Luigi Garofalo, Umberto Vincenti, Laura Pepe (che ha affrontato il tema da principio affidato a Eva Cantarella, davvero impossibilitata a essere presente, ma che ringrazio di cuore per il costante incoraggiamento), Giovanna Visintini e Aldo Schiavone: nomi splendidi di studiosi che coprono uno spettro di interessi oscillante tra storia e diritto, con riflessi anche piuttosto diversi l'uno dall'altro, ma accomunati da una fondamentale curiosità verso il fenomeno della cultura giuridica nel suo complesso.

Ciascuno dei relatori ha dunque individuato la strada più congeniale per condurre il percorso: però va detto che sempre si è parlato un linguaggio propriamente di *law and literature*, il quale richiede che siano indagati i riflessi della letteratura nel diritto e, viceversa, del diritto nella letteratura. Come si è detto dianzi, anche quello giuridico è un genere letterario. Naturalmente, ciò consente di attingere dalle fonti let-

terarie più diverse, vicine e lontane nel tempo: ma, molto spesso, il richiamo alla letteratura porta con sé anche riferimenti all'arte, al cinema, alla musica, che non sono mancati nelle diverse relazioni. Insomma, al centro di questa nostra sperimentazione è stata sempre l'idea che il diritto meriti di essere letto – nella specie, attraverso la chiave delle *Lezioni americane* – come parte del più ampio fenomeno culturale, di cui esso è senza dubbio (seppur forse meno di un tempo: ma questo è un altro problema) una componente significativa.

Una parola, infine, merita il pubblico dei nostri incontri.

Oltre ai Soci della Letteraria, sono stati assiduamente presenti studenti e avvocati.

Mi sembra realizzato dunque l'intento di far arrivare la voce del giurista a un pubblico vasto, non legato agli steccati di disciplina, bensì curioso di tentare un percorso culturale non banale.

Proprio all'energia dei soci giovani che hanno dato impulso a questo primo ciclo calviniano, nonché alla cerchia – auspicabilmente sempre più larga – di coloro che si faranno tentare dal rischio della sperimentazione di vie inconsuete, si affida il futuro di prossimi possibili incontri in tema di diritto e letteratura negli spazi della Letteraria.

E infine ancora un grazie, sincero, alla Società Letteraria, per aver voluto credere in quest'iniziativa: la ricorderò come uno dei 'giochi' (e la parola è affatto calviniana) più divertenti che mi sia capitato di realizzare fin qui con il diritto.